

## Approfondimento sulla Sacra Scrittura

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, devoti di Maria SS., Pace e bene.

Le “Domande e Risposte” cambiano volto e diventano “riflessione”, su alcuni versetti e parole del Vangelo domenicale.

### V domenica di Pasqua/B 10 maggio 2009

#### dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 15, 1-8)

[1] «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. [2] Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. [3] Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. [4] Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. [5] Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. [6] Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. [7] Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. [8] In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

#### “Io sono la vera Vite e il Padre mio è l'agricoltore”

Il grande profeta Isaia, profetizzava riguardo alla vigna. La vite aveva un posto di primo piano nell'economia di Israele: olio e vino erano tra le ricchezze più importanti. Nelle pagine poetiche del libro a lui intitolato, egli descrive -con il gusto e la competenza dell'uomo innamorato della natura- ciò che fa un contadino per la vigna che è tutta la sua proprietà, che fa parte della sua vita. La speranza di vederla avviata a una buona vendemmia, però, va delusa: «*Aspettò che facesse uva buona, ma essa fece uva selvatica*». Inutile, spendervi altra fatica. Il contadino abbandonerà alla sua sorte la vigna rendendola un deserto. Isaia spiega: «*La vigna è il popolo d'Israele, che invece di corrispondere ai desideri di Dio ha violato la sua legge di giustizia e di amore*». La vera vite sarà il Messia, il Servo Sofferente e il Vignaiolo sarà Jawéh (cfr. Is 5,1ss.).

#### “Ogni tralcio, che in me non porta frutto, lo taglia”

Gesù si rivolge, innanzitutto, ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo che non hanno risposto nel modo giusto alla Vocazione e missione che Jawéh gli aveva affidato. In Mt 21,33-43, il Maestro divino, riprende la figura della vigna come simbolo del popolo scelto da Jawéh. Il padrone della Vigna, per avere la parte di raccolto che gli spetta, manda prima un servo, poi un altro, ma questi vengono maltrattati e rimandati a mani vuote. Alla fine manda suo figlio, ma i vignaioli lo uccidono. Gesù preannuncia così la sua tragica fine, raffigurando nel figlio ucciso il suo stesso destino. Ma nel medesimo tempo manifesta la chiara coscienza di essere l'inviato di Dio, e indica la responsabilità terribile dei capi religiosi del popolo, pronti a giustiziarlo. Mandato da Dio come ultima e definitiva possibilità di salvezza per Israele, viene rifiutato e condannato a morte. Gesù non è uno dei profeti, ma il figlio di Dio mandato al mondo; la sua missione è il gesto di salvezza estremo e decisivo del Padre. Il rifiuto d'Israele fa sì che Dio scelga come nuovo popolo la Chiesa. È lo sbocco ultimo della storia della salvezza. Anche nella Chiesa, ci possono essere “*tralci che non portano frutto*” con la differenza che per il cristiano, la responsabilità è maggiore perché il battezzato/cresimato ha esplicitamente accolto Cristo, non lo ha rifiutato come fecero buona parte degli ebrei.

#### “E ogni tralcio che porta frutto lo pota”

Noi, nuovo popolo di Dio, siamo chiamati a una *fedeltà concreta*. La Chiesa è chiamata a dare quei frutti che Israele ha negato a Dio. Il Vangelo secondo Matteo ci ricorda: «*Darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo*» (v. 41). La comunità cristiana trova così la sua caratteristica essenziale *nella carità*. Viene esclusa ogni presunzione fondata sul fatto di essere il nuovo popolo di Dio, ogni fiducia magica nel sacramento. La fede non può separarsi dalla *verifica operativa*. L'esempio di Israele ci è messo davanti come ammonimento: essere il nuovo popolo di Dio impegna a una nuova vita feconda di

frutti di bene. San Massimo, primo vescovo di Torino, circa 1600 anni fa diceva alla sua comunità cristiana: «Noi siamo la vigna del Signore. Dunque attenti a produrre uva, non spine; vino, non aceto. Perché chi vendemmia e non dà ai poveri, raccoglie aceto. Chi immagazzina e non fa parte a quelli che sono in necessità, mette nel suo granaio le spine dell'avarizia».

**“Voi siete già puri, a causa della Parola che vi ho annunciato”**

La Parola ha il potere di purificare i discepoli. Questo tema si ricollega con quello della fede che purifica (Cfr. At 15,9). Come la Verità rende liberi dal peccato, così la parola di Cristo purifica il cuore dei credenti, comunica la Vita, consente di vincere il Maligno e, conseguentemente, aiuta a non più peccare. Gesù aveva già parlato della purificazione dei discepoli durante la lavanda dei piedi. In questi versetti, ci dice che la Parola quando è accolta ci mette in contatto vitale con lui e in virtù di questo contatto vitale viene tolta la colpa, che ci rende impuri e, quindi, ci separa da Dio.

**“Rimanete in me come io in voi”**

Gesù sottolinea l'importanza e la necessità di essere in unione con lui, per vivere rivolti alla dimensione spirituale. Soltanto questo contatto vitale consente una mutua comunione che dà vita e fecondità, come avviene tra la vite e i tralci.

**“Chi rimane in me... da molto frutto”**

Chi si pone alla sequela di Cristo, produce molto frutto. Per questo motivo, il Maestro Divino, sceglie i Suoi, li Chiama e li unisce a sé. Queste parole di Gesù mettono in evidenza un altro aspetto importante: la vita dei cristiani, deve essere ricca di buone opere, sia sul piano spirituale che sul piano sociale. Questa è una esplicita volontà di Cristo.

**“Senza di me non potete far nulla”**

Senza l'unione vitale con il Maestro Divino, non, si può vivere una vita vera da figli di Dio, non si possono compiere opere grandi. Senza Cristo, possiamo sforzarci di fare tante cose, ma resteranno vuote, senza sostanza, non avranno quella scintilla divina che le rende eccezionali ed eterne. Le opere dei Santi, ad esempio, tramontano solo se il loro scopo, per cui sono state fatte, non risponde più ai bisogni di un'Epoca. I francescani, i domenicani, i gesuiti, i benedettini, ecc. esistono ancora, perché, il mondo ha ancora bisogno di queste spiritualità e penso che né avremo bisogno fino alla Parusia. Tante strutture sociali a favore degli ammalati, dei poveri, degli emarginati, ecc. realizzate da uomini di Dio, esistono ancora, dopo tanti secoli, perché le società umane non possono ancora farne a meno.

Vicario parrocchiale  
Don Salvatore Di Mauro OFS

<sup>1</sup>Per maggiori approfondimenti invito alla lettura di: Dizionario Teologico Enciclopedico, ed. Piemme, 2004 (AI). I classici Blu, I quattro Vangeli, BUR, Milano 2005. “@lleluia ¼, Elledici multimedia, (TO) 2007. Microsoft © Encarta © 2007. © Microsoft Corporation.